Il libro del mese

Io dirò la verità. Intervista a Giordano Bruno

Non fu Bellarmino il vero carnefice del Nolano

GUIDO DEL GIUDICE

Intervistare Giordano Bruno è un'idea che mi ha sempre affascinato. Non potendogli dare un volto, dargli almeno una voce, strappargli finalmente quella mordacchia, triste simbolo di una tradizione che lo ha esaltato come martire ma lo ha zittito come pensatore. Affermare che, se il mito del "martire del libero pensiero" ha resistito intatto fino ai nostri giorni, ciò non è dovuto soltanto al supplizio che dovette subire. Tanti altri valorosi e indomiti ingegni patirono sorte anche peggiore: penso a Giulio Cesare Vanini, a Jan Hus o a perfetti sconosciuti che la storia neanche ricorda. Ma, nel suo caso, ad essere bruciato vivo dalla Chiesa cattolica fu uno dei massimi filosofi di ogni tempo, un profeta animato da un entusiastico desiderio di farsi ascoltare. Egli si decise ad affrontare il supplizio quando si rese conto che ciò gli era impedito per sempre. La sorte e la storia gli assegnarono un curioso destino: l'essersi immolato in nome della libertà di espressione, finì

GUIDO DEL GIUDICE, "IO DIRÒ LA VERITÀ. INTERVISTA A GIORDANO BRUNO", Roma, Di Renzo Editore, 2012, pp. 128, 12 euro.
Guido Del Giudice (Napoli, 1957) è uno dei massimo studiosi al mondo delle opere e del pensiero di Giordano Bruno. Autore di svariati saggi (fra cui si ricordano "La disputa di Cambrai" e la curatela della "Somma dei termini metafisici") ha anche costruito il più completo sito internet (www.giordanobruno.info) sul Nolano.

per compromettere la diffusione apostolica della sua predicazione filosofica. Ed è perciò ascoltandolo che gli renderemo merito, non certo innalzando solenni simulacri ad un sacrificio, che dovrebbe essere funzionale alla conoscenza e allo studio del suo straordinario pensiero e non viceversa. Un'immaginaria intervista mi sembrava, perciò, la forma ideale per un'esposizione quanto più possibile chiara e concisa dei concetti fondamentali della Nolana filosofia.

Non era facile, però, trovare l'ambientazione adatta. Personaggio perennemente "on the road", Giordano Bruno stabiliva pochissimi contatti, anche nelle sedi dove si intratteneva più a lungo. Convinto che "al vero filosofo ogni terreno è patria", si spostava continuamente, alla ricerca di una base operativa per la sua missione di insegnamento e di riforma civile e religiosa. Così, a parte il convento di S. Domenico dove aveva studiato e si era formato, il luogo dove soggiornò

più a lungo (quasi otto anni!) furono, purtroppo, le carceri dell'Inquisizione.

Lo spunto per la realizzazione del progetto emerse nel corso dei miei studi sulle vicende processuali e sui suoi protagonisti. Bruno, infatti, incontrò in carcere i due più eminenti rappresentanti del suo Ordine: il Maestro Generale dei Domenicani Ippolito Beccaria e il suo Vicario Paolo Isaresi, incaricati dal Collegio giudicante del Santo Uffizio Romano di esperire un ultimo tentativo di persuasione dell'eretico pertinace. Quale migliore occasione per un confronto, che gli consentisse di esporre le sue reali convinzioni!

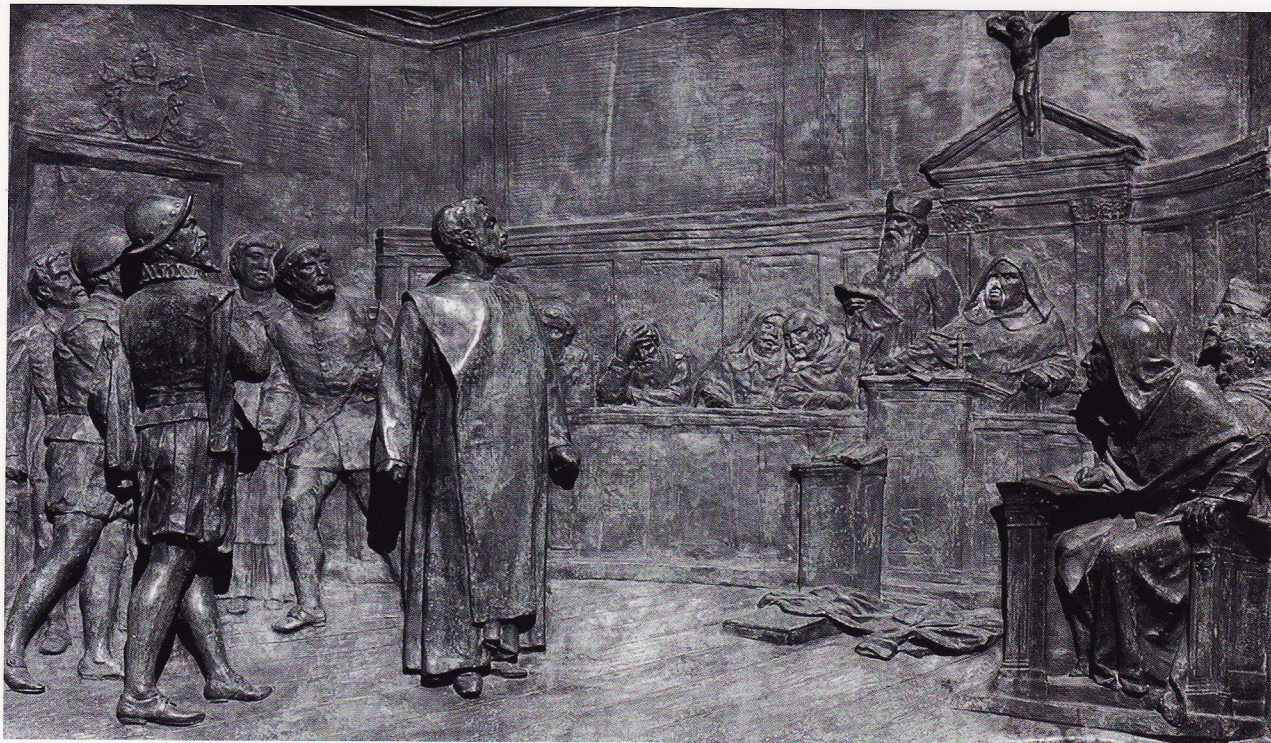
Le ricerche su Beccaria mi svelarono, inoltre, una nuova, interessante verità. Personaggio finora trascurato dai biografi, questo religioso inflessibile e spietato si era distinto per il rigore persecutorio nei confronti del confratello, molto prima dell'entrata in scena del cardinale Roberto Bellarmino, da sempre identificato come il "carnefice" della vicenda. Era stato lui ad insistere per la tortura grave e reiterata nei confronti del prigioniero, senza però riuscire a piegare l'indomita fierezza del Nolano, fermamente deciso a difendere i capisaldi della sua filosofia fino alle estreme conseguenze.

Bruno: Quale onore! Anche oggi il Reverendissimo Padre Generale si degna di farmi visita nella mia umile cella!

Beccaria: Hai poco da scherzare. Due mesi fa, il 16 settembre, ti furono presentate otto proposizioni sicuramente eretiche da abiurare. Oggi rispondi che non devi né vuoi pentirti: cosa è successo? Che ti è passato per la testa in questo breve lasso di tempo?

Bruno. Di cosa dovrei pentirmi? Di essere venuto ad annunciare la verità? Che Mercurio sarei se ammettessi che erano tutte falsità? Non fa parte dei miei compiti stabilire quale sia la buona o la cattiva chiesa, se sia più giusta la cattolica, piuttosto che la calvinista o la luterana. Su questo sono pronto a confrontarmi e ad ammettere i miei errori. Sono un filosofo non un teologo. Ma quando mi chiedi di pentirmi di aver sostenuto la teoria eliocentrica, di aver annunziato l'infinità dell'universo, mi stai dicendo: pentiti di essere Giordano Bruno! Allora non posso che risponderti: Non so di che cosa devo pentirmi! Di essere me stesso? Impossibile!

Beccaria. Ancora la tua irragionevole presunzione! Eppure siamo stati comprensivi con te: a nessun'altro sono state offerte tante possibilità di redimersi. Confidavamo che la tua indubbia intelligenza, ti facesse riconoscere gli errori commessi.

Bruno. Parliamoci chiaro, Ippolito! Questo processo è stato solo un lungo tentativo di compromesso: scambiare l'abiura delle mie critiche "teologiche" con la difesa del nucleo "filosofico" del mio pensiero. Io sarei stato anche disposto ad abiurare, del resto l'avevo già fatto a Venezia. Non avrei avuto problemi a liberarmi della zavorra delle affermazioni blasfeme, presenti in alcune mie opere o delle bestemmie che Mocenigo e i miei compagni di cella mi hanno sentito pronunciare in momenti di ebbrezza o di sconforto. Che Cristo fosse un tristo, un profeta o un mago, che l'avessero impiccato o crocefisso poco mi importa. Non è questa la sostanza del mio pensiero, quello che ho predicato e annunciato in giro per l'Europa. Lo sapete fin troppo bene e state giocando con me come il gatto col topo. State cercando di fiaccare la mia resistenza alternando torture e segni di clemenza, offerte di compren-

Ettore Ferrari (1845-1929), *Il processo di Giordano Bruno davanti all'Inquisizione Romana*, bassorilievo in bronzo, Roma, Campo de' Fiori. Nella pagina accanto, dello stesso autore, monumento in bronzo raffigurante Giordano Bruno

sione e richieste di sottomissione e pentimento. Ma non cadrò nel vostro tranello! Il vostro scopo è chiaro ormai: ciò che volete in realtà è una completa, incondizionata rinuncia ai fondamenti del mio pensiero.

Beccaria. Vogliamo soltanto convincerti dell'assurdità delle tue teorie. Sei un uomo di valore, Giordano, conosci alla perfezione le Sacre Scritture, Aristotele per te non ha segreti: come fai a non renderti conto della vacuità delle tue idee? Come puoi sprecare il tuo sapere in vane favole? Non ti accorgi che le tue ipotesi poggiano sul nulla?

Bruno. Questa mia filosofia mi aggrandisce l'animo e mi magnifica l'intelletto! Essa è consapevolezza della vicissitudine umana, è gioia nel sentirsi immersi nella divinità della natura, è un pizzico di furore eroico per giungere a contemplarla; è assenza di rassegnazione, perché tutto muta e alla notte segue immancabilmente il giorno, è assenza di esaltazione perché avviene il contrario. La Nova filosofia è pienezza di vita, è fiducia nelle capacità fisiche e intellettuali dell'uomo vero, "animato" non bestiale, è assenza di coercizioni, di barriere alla conoscenza, sete di infinito. Per tutto questo non posso abiurare! Quando mi sono reso conto che era a questo che miravate, all'essenza del mio pensiero, per il quale mi sono battuto per tutta la vita, ho capito che il ciclo della mia vicissitudine era ad una svolta.

Isaresi. Possibile che tu, sempre così pronto a dissimulare, non possa transigere su qualche punto del tuo pensiero, nemmeno di fronte alla morte? Se come affermi non c'è nessun Dio che ti chiederà conto di eventuali bugie, che ti costa abiurare, per salvarti la vita?

Bruno. Ascolta Paolo, ci sono delle idee alle quali ognuno di noi, arrivato ad una maturità filosofica, non può più rinunciare, a meno di non mettere in discussione tutta la propria esi-

Da sinistra: *San Roberto Bellarmino*, Bottega ligure, sec. XVII, olio su tela; Bruno Giordano in un incisione

stenza. Bisogna fare una selezione, avere sempre bene in mente quali sono le cose sulle quali non transigiamo e quelle sulle quali invece si può discutere. Sui capisaldi della mia filosofia potete dire quello che vi pare ma non c'è niente da fare: non posso rinnegare le mie convinzioni, se no sarei niente!

Alle 6 della mattina di giovedì 17 febbraio, i Padri confortatori dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato prelevarono *Giordano del quondam Giovanni Bruni frate apostata da Nola*, con la lingua serrata nella mordacchia *per le bruttissime parole che diceva*, e lo condussero al luogo del supplizio. L'ambasciatore di Francia aveva chiesto espressamente che i roghi venissero accesi di notte e nell'angolo della piazza più lontano dal suo palazzo. Chissà se sapeva che quella mattina la carne bruciata, di cui non sopportava il puzzo, apparteneva al grande Maestro che in un'ambasciata francese ci aveva vissuto a lungo, servito e riverito! Durante tutto il tragitto dalle carceri di Tor di Nona al patibolo, eretto in piazza Campo de' fiori, davanti al Teatro di Pompeo, i confortatori cantarono le loro litanie, invitando il condannato a riconoscere i suoi errori.

Bruno. "Che vogliono questi ora? Li ascolto leggere i salmi, invitarmi a pentirmi. Ecco che il mio incubo si avvera! Vorrei rispondere, ma non riesco a parlare. Sento questo chiodo che mi trafigge la lingua e il sangue che scorre caldo, quasi confortante dalle mie labbra, lungo il collo, ad inzupparmi la ruvida veste. Quando cerco di parlare, nessuna voce: solo sangue! A ogni sforzo per emettere suono, altro sangue. A fiotti, di un rosso vigoroso. Ogni stilla è un'idea, è una verità, che sgorga rigogliosa, per scendere a raggrumarsi sul mio corpo nudo, che ora stanno legando a un palo, tra mucchi di fascine. Sul rogo brucerete soltanto l'involucro terreno, ma le mie idee sopravvivranno. Non riuscirete a cancellare ogni traccia del mio pensiero e della mia memoria!".